


L'EUROPA DOPO HAIDER

I VERI INTERESSI TEDESCHI

di Ludwig WATZAL

Il piano Fischer deve lanciare un dibattito aperto su quale Europa convenga alla Germania. L'euro è un fallimento. Almeno evitiamo di includervi altri paesi, come la Grecia. L'Italia ha barato. Errori e orrori dell'era Kohl.

1. EUROPA È SU TUTTE LE BOCHE. In Francia e in Germania, politici di spicco riflettono sulle sue «finalità» e sul «completamento» dell'integrazione europea. Il progettato ampliamento verso est e la creazione di una unione politica esigono creatività. Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ritiene che entrambi questi obiettivi siano nell'interesse della Germania. Nel discorso tenuto il 12 maggio alla Humboldt-Universität, Fischer si è spinto fino a chiedere la fondazione di uno Stato europeo. L'Ue dovrebbe trasformarsi progressivamente da una unione di Stati, passando attraverso una completa parlamentarizzazione, «in una federazione europea». In termini concreti questo significa: un «parlamento europeo e un governo», liberamente eletti, «che esercitino effettivamente il potere legislativo ed esecutivo all'interno della federazione. La federazione dovrà fondarsi su un patto costituzionale»¹. Le considerazioni di Fischer sono state accolte con qualche favore in Belgio e in Italia, con tiepida cortesia in Francia. Hanno invece incontrato scetticismo in Gran Bretagna e nei più piccoli Stati membri dell'Ue, come ad esempio la Finlandia, dato che neppure Fischer riesce ad immaginare il proseguimento dell'integrazione senza la creazione di un «centro di gravità». Chi dovrebbe far parte di questo centro di gravità è una questione che Fischer lascia aperta. Discuteremo i dettagli nell'ultimo capitolo. Prima dobbiamo chiarire il ruolo del «grande europeo» Helmut Kohl.

2. Il «sistema Kohl», portato alla luce grazie allo scandalo dei finanziamenti, era una rete perfezionata allo scopo di acquisire e mantenere il potere. Tale modo di agire, perpetuatosi per anni, molto funzionale al raggiungimento di quello scopo e

1. J. FISCHER, «Vom Staatenverbund zur Föderation – Gedanken über die Finalität der europäischen Integration», discorso tenuto dal ministro degli Esteri il 12 maggio 2000 alla Humboldt-Universität di Berlino, <http://www.auswaertiges-amt.de>

finanziato con i fondi neri, ha segnato i dirigenti e l'intera struttura della CDU, in parte deformandoli². Kohl pensava nelle categorie ideologiche in bianco e nero della guerra fredda, secondo il motto leninista: chi non è con noi è contro di noi. A critici quali Kurt Biedenkopf e Heiner Geissler è stato dato un brusco benservito. Altri, meno famosi, sono stati spogliati di ogni potere e stigmatizzati come traditori. C'erano troppi yes-men che si beavano all'ombra del potere di Kohl, o che erano convinti dalla sua politica.

Alla luce delle manovre di Kohl, il giudizio sul suo mandato durato sedici anni deve essere rivisto. La corruzione del «sistema Kohl» ha avuto inizio con la riunificazione della Germania. È questa, seppur gravata da grandi errori, l'impresa storica del cancelliere. Il predominio di Kohl ebbe inizio nel 1982 con l'annuncio esplicito di voler provocare in Germania una «svolta spirituale e morale». A distanza di sedici anni, un risultato di questo rinnovamento morale è ora di fronte agli occhi di tutti: per anni e anni, un cancelliere in carica, segretario della CDU, e il suo tesoriere hanno ricevuto milioni di marchi depositandoli su conti intestati ad altri, conti speciali e conti neri, anche all'estero. Su questi contributi si manteneva il più totale silenzio, o comunque essi non venivano registrati nel bilancio della CDU. Al presidente del parlamento – all'epoca Rita Süßmuth (CDU), oggi Wolfgang Thierse (SPD) – sono stati intenzionalmente consegnati rapporti falsi. La legge sul finanziamento dei partiti – quella legge che Kohl aveva firmato con le sue mani – è stata scientemente trasgredita. L'ex cancelliere commise dunque una «violazione continuata della costituzione», per usare le parole dell'ex deputato della CDU Horst Eylmann. Kohl ha ricompensato i suoi vassalli più fedeli nelle federazioni regionali con finanziamenti non indifferenti.

Per la sua politica europea, Helmut Kohl è stato ampiamente lodato, in particolare all'estero. Si tratta di una grandiosa sopravvalutazione, del tutto ingiustificata. Con la sua politica nei confronti dell'Ue, Kohl ha gravemente danneggiato gli interessi della Germania. E questo è diventato evidente agli occhi di tutti al più tardi con il suo ripiegamento di fronte a François Mitterrand prima della conferenza di Maastricht del dicembre del 1991. Kohl è stato sempre dell'opinione che una unione monetaria senza unione politica non fosse possibile, e a questo proposito aveva pienamente ragione. Dopo la conferenza di Maastricht, tuttavia, annunciò che ci sarebbe, sì, stata una unione monetaria, ma senza unione politica. Il presidente francese Mitterrand riuscì dunque ad imporsi sul suo «amico Helmut». La giustificazione avanzata fu che questo era stato il prezzo del consenso francese all'unificazione tedesca. Di fatto, si trattò di imbrigliare la Germania e di distruggere il predominio della Deutsche Bundesbank.

Dopo lo spostamento geopolitico del potere dall'Occidente al Centro dell'Europa successivo al 1989, la Francia ha tentato di tutto per addomesticare la Germania. Che la classe politica tedesca l'avesse mentalmente già anticipata, getta su di essa una luce significativa e non la rende più credibile nei confronti dell'Occiden-

te, bensì più sospetta. Questa autonegazione politica è stata continuamente messa in evidenza dai leader politici esteri, che non l'hanno compresa.

Kohl si attribuisce il merito dell'introduzione dell'euro. Contro tutte le critiche, è stata imposta una moneta, che poco aveva a che fare con la necessità economica ed aveva invece motivazioni esclusivamente politiche. L'asserzione del governo Kohl, secondo la quale l'euro sarebbe divenuto forte quanto il marco, era polvere negli occhi tesa a rassicurare una opinione pubblica male informata. Già i criteri di convergenza di molti Stati membri prima dell'introduzione sono stati abbelliti. Se proprio si doveva farlo, la nuova valuta avrebbe dovuto essere introdotta solo nei sei Stati della vecchia Cee. I risultati di questa politica sono oggi di fronte agli occhi di tutti. L'euro è una moneta debole, come previsto. Dalla sua introduzione, ha perso il oltre il 20% nei confronti del dollaro statunitense, dello yen giapponese e della sterlina britannica. La responsabilità politica e morale di questo disastro è del governo Kohl. Critici quali Arnulf Baring e l'autore di questo testo, che avevano pronosticato una perdita di valore pari al 30-35%, furono diffamati e stigmatizzati come nazionalisti³.

3. L'attuale governo è ipnotizzato come il coniglio dal serpente. Sebbene il cambio sia debole, politici e banchieri di spicco persistono nel giurare sul presunto potenziale di rivalutazione di questa moneta artificiale. La decisione di far entrare la Grecia nell'Euro-club a partire dal gennaio 2001 non fa che alimentare la sfiducia del mondo finanziario internazionale. È del tutto inimmaginabile quello che succederà se saranno accolti nell'Ue e poi entreranno a far parte di Eurolandia gli Stati dell'Europa dell'Est. Contro una Ue di 28-30 Stati si può solo mettere insistentemente in guardia. Già oggi l'Ue è al limite della sua incapacità d'agire. Scenari come quelli delineati dai professionisti dell'europeismo⁴ alla fine porterebbero all'implosione della Comunità.

La classe politica tedesca non pensa nelle categorie della politica di potenza e degli interessi. Equilibrio ed egemonia le sono estranei e sospetti, come ha rilevato anche il ministro degli Esteri Fischer nel suo discorso di Berlino. Sebbene il cancelliere Gerhard Schröder abbia sottolineato in alcuni discorsi l'interesse tedesco, questo interesse non viene affermato concretamente e in modo continuativo nei confronti dell'Ue. Va osservato che Schröder si serve sempre più della retorica europeista, che produce non tanto politica concreta, quanto piuttosto luoghi comuni non impegnativi. I progetti globali di pace sono molto quotati nel governo tedesco, che continua ad insistere sulla propria superiorità morale, come già si era avu-

3. Tutte le obiezioni nei confronti dell'irresponsabile politica europea di Kohl sono risultate giuste e possono essere rilette in L. WATZAI, «Euro: Kohl contre les Allemands», *Limes, Revue Française de Géopolitique*, n. 2/97, pp. 157-166; A. BARING, «Aus dem Stabilbaukasten. Helmut Kohls Weg nach Europa», *Frankfurter Allgemeine Zeitung (FAZ)*, 28/2/1997; A. BARING, *Scheitert Deutschland? Abschied von unseren Wunschwelten*, Stuttgart 1997, DVA, in particolare l'eccellente capitolo sull'introduzione dell'euro.

4. Cfr. J. JANNING, «Das Regierungssystem der "grossen EU". Anforderungen und Optionen der Regierungskonferenz 2000», *Europäische Rundschau*, n. 1/2000, pp. 9-15; L. KÜHNHARDT, «Europas Rolle in der Weltpolitik des 21. Jahrhunderts», *Aus Politik und Zeitgeschichte*, B 24/2000.

to modo di vedere durante il conflitto del Kosovo. All'opinione pubblica, la decisione di partecipare, per la prima volta dopo il 1945, ad una guerra si è potuta comunicare solo accompagnata da un «Mai più Auschwitz!». Questa moralizzazione è riuscita a tenere buone parti consistenti dell'elettorato critico rosso-verde. Un intervento militare contro un regime che viola i diritti umani e vuole attuare in Europa la pulizia etnica è legittimo; e tuttavia sarebbe dovuto vigere il criterio del rispetto del diritto internazionale. Tale questione è stata dibattuta intensamente in Germania. I critici biasimavano la carenza di legittimazione della guerra dal punto di vista del diritto internazionale⁵. Si sospettava che fosse in programma la costruzione di una Ue come grande potenza militare.

Ed effettivamente, all'incontro dei capi di governo dell'Ue tenutosi ad Helsinki nel dicembre 1999, è stata decisa la militarizzazione dell'Unione. Si dovrebbe costruire, dunque, un corpo di intervento rapido europeo. Il conflitto del Kosovo ha infatti dimostrato che l'Ue, come partner minore degli Usa, non è neppure capace di mantenere l'ordine nel proprio cortile europeo. La debolezza degli europei si ripercuote sul rapporto con gli Stati Uniti. Per finanziare la costruzione di una forza militare europea è necessaria la partecipazione della Germania. Questo progetto è stato lanciato dalla Francia e dalla Gran Bretagna, benché gli inglesi abbiano sempre nutrito perplessità nei confronti di un'autonoma identità difensiva europea, mentre i francesi, in piena sintonia con la tradizione gollista, hanno sempre appoggiato l'idea di una potenza militare autonoma, indipendente dagli Usa, naturalmente sotto la sovranità francese. Per usare le espressioni dei ministri degli Esteri e della Difesa dell'Ue, riunitisi a novembre dell'anno scorso, questo esercito dovrebbe essere messo in grado di «prendere decisioni autonome e di avviare e portare avanti operazioni militari sotto la guida dell'Ue, come reazione a crisi internazionali, nei casi in cui la Nato nel suo complesso non sia implicata»⁶. La Germania dovrebbe decidersi a favore di questo progetto e non esagerare nel suo destreggiarsi tra gli Usa e l'Europa.

È chiaramente interesse tedesco che la Germania si situi all'interno dell'equilibrio europeo. La Germania deve essere una delle potenze leader dell'Ue e deve giocare il suo ruolo nell'ambito di una equilibrata alleanza europeo-americana. La Germania ha un fondamentale interesse a mantenere ed a sviluppare l'equilibrio nell'integrazione e nella cooperazione.

Sia in Francia sia in Germania si pensa che una stretta collaborazione tra i due paesi sia essenziale per la conservazione e per il progresso dell'integrazione europea. Diversamente da quanto accade in Germania, tuttavia, in Francia si capisce chiaramente che l'auspicato dialogo equilibrato tra i poli di potenza regionali – che è nell'interesse di tutti – sarà possibile solo se l'Unione Europea, da parte sua, diventerà un protagonista importante. Poiché la Francia non accetta un mondo politicamente unipolare, né uno culturalmente uniforme e neppure l'unilateralismo

5. Cfr. S. CHRISTMANN-D.S. LUTZ (a cura di), *Die Zerstörung der Vernunft in Zeiten des Krieges. Zum Demokratieverlust nach 1989*, Berlin 2000, Aufbau Verlag, pp. 121-168.

6. FAZ del 16/11/1992, p. 2.

americano, essa si impegna per un mondo multipolare, diversificato e multilaterale, come è anche nell'interesse della Germania.

4. Quanto discutibili possano essere le ripercussioni di una ipermoralizzazione della politica è dimostrato dal boicottaggio imposto all'Austria dai capi di Stato e di governo dell'Ue. L'isolamento del paese è stato decretato dopo che il partito Popolare austriaco (ÖVP) aveva deciso di formare un governo di coalizione con i liberali (FPÖ). Un cambio di governo, normalmente, è quanto di più naturale ci sia in una democrazia. Se fosse rimasta in vita la vecchia coalizione tra socialdemocratici (SPÖ) e ÖVP, nessuno se ne sarebbe interessato. L'Ue considera l'FPÖ un partito di estrema destra, un partito sui generis, ed il suo ex presidente Jörg Haider un pericoloso populista. Di fatto, nel corso della sua carriera politica, Haider ha ripetutamente espresso un sistema di pensiero xenofobo, che promuove il risentimento nei confronti degli stranieri e dei diversi. Ha anche partecipato ai tentativi di minimizzare e relativizzare il regime nazista, non solo asserendo che i nazisti avrebbero realizzato una buona politica dell'occupazione, ma definendo in modo minimizzante i campi di concentramento «campi di punizione». In tal modo insinuava che la popolazione ebraica europea avrebbe contribuito alla propria rovina⁷. L'Ue ha temuto una «haiderizzazione» dell'Europa, il pericolo che un estremismo di destra in forma di populismo potesse diffondersi in tutto il continente.

Benché tali pericoli non vadano sottovalutati, la reazione dell'Ue nei confronti di un paese membro è stata sproporzionata. Invece di aspettare per vedere se il nuovo governo avrebbe violato le norme o lo spirito dei patti dell'Unione, si è reagito come se si trattasse di una riedizione della presa del potere hitleriana del 1933. I capi dei governi europei avevano molto probabilmente questa esperienza storica davanti agli occhi quando hanno deciso l'isolamento dell'Austria. A ciò si è aggiunto il problema dei rapporti che l'Austria ha con la propria storia. Questo paese ha un lungo passato razzista e una tradizione di persecuzione dei dissidenti politici. In Austria non c'è stata elaborazione del proprio passato nazista. La Germania, sotto la pressione americana e per propri sforzi, è stata degermanizzata ed europeizzata. L'Austria, invece, è rimasta ferma in un misto di ruolo sacrificale, pienezza di sé e rimozione storica. Questa peculiare rappresentazione della storia costituisce un grande problema per la Francia.

Dopo l'iniziale sollievo morale, hanno presto iniziato a diffondersi dubbi sulla saggezza del boicottaggio. Una decisione che ha cominciato ad avere ripercussioni controproducenti. In Austria, lo scetticismo nei confronti dell'euro è aumentato. I diversi incontri internazionali con i leader politici del paese hanno sconfinato nel grottesco, che si è spinto al punto del rifiuto delle strette di mano. Persino il presidente austriaco Thomas Klestil, certamente non un amico del governo in questione, è stato offeso di fronte all'europarlamento. E del tutto incomprensibili sono gli

7. Cfr. l'esauriente analisi del fenomeno Haider di H.-H. SCHARSACH (a cura di), *Haider. Österreich und die rechte Versuchung*, Reinbeck 2000, rororo.

appelli al boicottaggio turistico del governo belga, o il ritiro degli inviti alle scolaresche austriache.

Sino a questo momento, il ruolo svolto dall'Austria nell'Ue è stato impeccabile. L'Austria, come altri paesi europei, dal 1945 ha accolto centinaia di migliaia di immigrati. Solo dalla Bosnia ne sono venuti 60 mila. Il 10% della popolazione è immigrata. I diritti umani e delle minoranze sono rispettati. In Austria, sino ad oggi, nessuno ha ancora dato fuoco alle case degli stranieri, come è ad esempio avvenuto in Germania. Non ci sono state cacce agli immigrati africani, come in Spagna. Non ci sono ambienti neonazisti, come in Germania. Nella *New York Review of Books* ha giustamente scritto Tony Judt: «I liberali non sono il movimento nazista. Haider non è Hitler. Non è neppure Le Pen. (...) Haider si identifica piuttosto con Tony Blair e sottolinea la sua immagine di modernizzatore, di nazional-populista con convinzioni liberali e di fautore del libero mercato»⁸. Judt chiede un atteggiamento più rilassato nei confronti di Haider, perché altrimenti sentiremo maggiormente parlare di lui – e non solo di lui, ma anche di altri – non solo a Vienna, ma anche altrove. «Uno Jörg Haider non cade dal cielo, cresce nella palude della corruzione endemica»⁹. Haider non ha un programma coerente, vive anche delle reazioni dei suoi avversari politici.

La decisione dell'Ue è stata una pesante ingerenza in un governo eletto da un popolo con libere elezioni. Si potrebbe definirla una sorta di riedizione della «dottrina Brežnev». Un atto sino ad oggi unico, segnato inoltre da una doppia morale, perché nel caso italiano, quando Silvio Berlusconi ha formato un governo con i neofascisti modernizzati di Gianfranco Fini, l'Ue ha taciuto.

L'isolamento dell'Austria potrebbe avere effetti a lungo termine in alcuni paesi dell'Unione. Ha dimostrato che l'Ue non intende più essere una libera unione di Stati e che percepisce se stessa come «comunità di valori». In questo caso, l'Ue rappresenta una idea di democrazia che non implica che sia la maggioranza a decidere. Per i più piccoli Stati membri ciò significa: si richiede la buona condotta politica. I capi dei governi di questi paesi sarebbero sconsiderati se deviassero dal principio dell'unanimità. Una rinuncia alla sovranità limiterebbe considerevolmente la loro libertà d'azione. Le riserve nei confronti del centralismo dell'Ue potrebbero aumentare. Il principio di sussidiarietà, tanto evocato, è stato completamente sconfessato. Dopo questa massiccia ingerenza nella sovranità interna di uno Stato, l'Ue si deve chiedere se non vuole introdurre un obbligo di licenza per i partiti europei.

L'Ue deve ritrovare un atteggiamento pragmatico. Il governo austriaco ha già dato il suo contributo in questo senso. Haider ha dato le dimissioni, anche se per ragioni tattiche, per poter forse tornare come cancelliere. Sempre che qui non si illuda. Non può, infatti, dare per scontato che i ministri del suo partito non sviluppino alcuna iniziativa propria, né alcuna ambizione. Si vede già, inoltre, che nel favore dell'elettorato l'ÖVP cresce a scapito della FPÖ. Senza accorgersene, Haider potrebbe aver già superato lo zenit del suo potere.

8. T. JUDT, «Fear of Haider», citato in *Die Welt*, 9/5/2000, p. 32.

9. C. LEGGIEWIE, «Nicht schlachten, zähmen!», *Die Woche*, 18/2/2000, p. 6.

5. L'ulteriore evoluzione dell'Ue dipende in gran parte dallo stato dell'euro, spada di Damocle che pende sulla testa dell'Unione. Nessuno ha più fiducia in questa valuta. Le formule tranquillizzanti che accompagnano la caduta libera di questa moneta artificiale sono preoccupanti. Ogni nuova discesa viene salutata come una nuova chance per l'euro. Il disastro di questa moneta viene rivestito di parole per renderlo meno grave. Già il comportamento del parlamento tedesco in occasione dell'introduzione dell'euro è stato indegno di un parlamento. I deputati hanno votato praticamente all'unisono per la moneta unica. Uno dei pochi coraggiosi contrari all'introduzione dell'euro, il deputato della SPD Peter Conradi, motivò così il suo voto: «Temo che oggi come oggi l'unione di undici diverse monete non abbia ancora la medesima stabilità del marco». Se si mescolano insieme acqua calda e acqua fredda, non si può avere acqua calda come risultato.

L'euro si svaluta non solo nei confronti del dollaro statunitense, ma anche della sterlina britannica, del franco svizzero, dello yen giapponese e persino del rand sudafricano! L'argomentazione relativa alle esportazioni potrebbe svolgere anche in futuro il suo ruolo tranquillizzante. Per far crescere ulteriormente le esportazioni, la svalutazione dovrebbe continuare. Ma in questo modo, naturalmente, non può nascere fiducia. Il governo continua a sottolineare che il valore esterno in caduta dell'euro non intacca il suo valore interno. Ma qualsiasi serio economista sa che è solo una questione di tempo prima che gli aumenti di prezzo delle importazioni di materie prime, calcolate quasi tutte in dollari statunitensi, mettano in moto la spirale dell'inflazione. Già ora numerose imprese che dipendono da queste importazioni lamentano una pessima salute. Un livello di prezzi stabile non è compatibile con un euro che continua a cadere. Al distributore di benzina questo si nota già. E i prezzi in salita delle importazioni cominciano ad esercitare la loro azione contagiosa anche sui prezzi di produzione.

Per prevenire una ulteriore caduta dell'euro, la Grecia non deve in alcun caso essere accettata. Se si vogliono far entrare nell'Ue già tra pochi anni quattro paesi dell'Europa dell'Est, bisogna chiarire loro che un ingresso nell'euro-club sarà fuori questione per decenni. L'accettazione di altri paesi con valute deboli, infatti, accentuerebbe la discesa dell'euro e bloccherebbe il processo di integrazione. Questi paesi hanno interesse ad un euro debole. Con monete deboli l'euro non può essere mantenuto stabile, né risanato. Filosofare ora su una Ue formata da 28 o 30 Stati è prematuro. Ci si vorrà forse riunire nello stadio Heysel?

È solo questione di tempo prima che gli stati d'animo in Eurolandia si capovolgano. In nessun paese dell'Unione l'euro è stato desiderato quanto in Italia e oggi questa moneta appare sospetta anche agli italiani, che pure hanno l'esperienza della loro lira. Certo, si può condurre una vita soddisfacente anche con una moneta come quella italiana, ma saranno i prossimi anni a dire se l'Ue sopravviverà ad uno slittamento verso una moneta come la lira. Solo nel caso dell'Italia, con l'ammissione della lira nel club dell'euro si sono dimezzati gli interessi. «Il guadagno in Borsa con i prestiti in lire è stato un affare esplosivo per gli

speculatori finanziari»¹⁰, scrive Wilhelm Hankel. E Hankel continua sostenendo che lo sgravio degli interessi così provocato nel bilancio dello Stato italiano ha mostrato con quanto successo sia stata attuata l'opera di risanamento: vale a dire sulla carta, piuttosto che nella realtà.

Credo inoltre che l'euro non dovrebbe essere introdotto come mezzo di pagamento a partire dal 2002. Deve rimanere fermo allo stadio di valuta virtuale e bisogna conservare le monete nazionali. Ma questo scenario, purtroppo, sembra essere poco popolare tra i politici. Come si andrà avanti dopo il disastro dell'euro?

6. Tra i due più importanti Stati dell'Ue, la Francia e la Germania, regna al momento una calma ingannevole. Sono dimenticati i tentativi di emancipazione di Schröder alle trattative sull'Agenda 2000. Forse le tensioni si risveglieranno quando si dovrà rivedere il compromesso trovato al vertice di Berlino, perché per l'ampliamento verso est dell'Ue manca il denaro.

A dieci anni di distanza dai rivoluzionari cambiamenti avvenuti in Europa, né la Francia, né la Germania hanno trovato il loro nuovo ruolo. Anche sotto Schröder la Germania non vuole sapere niente della sua riguadagnata sovranità, mentre la Francia ha difficoltà a cedere la sua direzione politica e spirituale in una Europa che intende formare a proprio gusto.

Sia il presidente Jacques Chirac, sia il primo ministro Lionel Jospin hanno detto con chiarezza nei loro recenti discorsi di voler portare avanti l'Europa. Così, Jospin intende «conferire nuovamente senso all'unificazione europea. (...) L'Europa è una comunità di nazioni. L'Europa non è la negazione della nazione, ma ne è il proseguimento e l'approfondimento». Secondo Jospin, la Francia durante la sua presidenza del Consiglio d'Europa vuole affrontare tre priorità: in primo luogo, l'Europa deve perseguire gli obiettivi della crescita economica e della piena occupazione; in secondo luogo, si deve puntare ad una maggiore vicinanza con i cittadini; in terzo luogo, l'Europa deve diventare più forte ed efficiente. Il primo ministro si è espresso anche a favore di un'«Agenda sociale», destinata a proteggere «il modello sociale europeo». Di fronte al «polo monetario», la Francia vuole poi rafforzare il «polo economico». Urgentemente necessaria sarebbe poi una riforma delle istituzioni. Jospin ha infine messo in guardia contro le aspettative esagerate (stoccata al progetto Fischer) e si è dichiarato per il realismo, per l'efficienza e per la continuità.

Ma la riforma dell'Ue è una questione di potere. Così, sotto la presidenza francese dovranno essere regolati i tre «residui» di Amsterdam: votazione a maggioranza, ponderazione del voto e dimensioni della Commissione. Le condizioni interne e il problema della direzione sono di massima attualità. Che in seguito all'isolamento dell'Austria si arrivi a una soluzione su tali questioni, appare tuttavia più che dubbio. Quale dei più piccoli paesi dell'Ue si rimetterà volontariamente al diktat di Bruxelles e rinuncerà alla sua sovranità? Una via di uscita dalla crisi potrebbe

offrirla il «progetto Euronucleo» elaborato da Schäuble e Lamers nel 1994. In esso si proponeva che gli Stati desiderosi di accelerare i tempi dell'integrazione costituissero un nucleo, intorno al quale si sarebbero poi potuti insediare altri nuclei di diversa qualità. Con lo straripamento dell'Ue, questo sembra essere un modello praticabile, benché alla sua presentazione sia stato stigmatizzato come modello delle due velocità e per ordine di Helmut Kohl sia stato di punto in bianco cancellato dall'ordine del giorno della discussione.

Il modello del nucleo potrebbe acquistare nuova rilevanza qualora le parti non riuscissero ad accordarsi su ulteriori rinunce alla sovranità. Il vecchio conflitto tra federalismo e centralismo cova ancora sotto la cenere. Così, Gran Bretagna e paesi scandinavi vogliono assolutamente mantenere lo Stato nazionale sovrano, mentre Francia, Germania, Italia, Benelux, Spagna, Portogallo e Grecia vogliono una maggiore integrazione. Sulla base delle sue più recenti esperienze, l'Austria dovrebbe restare piuttosto scettica. In ultima analisi, tutto sembra proprio ridursi alla questione della sovranità.

L'ammissione di altri Stati nell'Ue costringe i capi di governo a trovare un accordo sulle riforme. Un modello è la proposta di Jacques Delors, che prevede di ricostituire una più intensa integrazione dei sei membri fondatori originari mediante un «patto nel patto». Dato che sono già undici gli appartenenti all'Euro-club, tuttavia, questa proposta non appare più praticabile. Una integrazione più veloce potrebbe aversi dunque solo con tutti i membri dell'euro, come chiedevano l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt e l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. Anche il ministro degli Esteri Fischer, nel suo discorso di Berlino, ha propugnato una rifondazione dell'Europa, da attuarsi mediante un patto costituzionale. Questo nuovo «Stato» avrebbe, rispetto agli Stati nazionali tradizionali, competenze rigidamente circoscritte. «Solo se l'integrazione europea porterà con sé gli Stati nazionali in una federazione di questo tipo, se le loro istituzioni non si svaluteranno né scompariranno, un progetto del genere sarà realizzabile ad onta delle enormi difficoltà. In altri termini: l'idea nutrita sinora di uno Stato federale europeo che subentrerà come nuovo sovrano ai vecchi Stati nazionali ed alle loro democrazie si rivela una macchinosa costruzione sintetica al di fuori delle realtà europee»¹¹. Non si tratterebbe dunque di una esautorazione degli Stati nazionali, bensì di una ripartizione di sovranità.

Questo nuovo «Stato» dovrebbe avere un presidente direttamente eletto e disporre di un esecutivo forte. Il parlamento sarebbe formato da due Camere: i membri della Camera bassa sarebbero al tempo stesso deputati dei rispettivi parlamenti nazionali, mentre della Camera alta farebbero parte rappresentanti degli Stati nazionali. In questo modo, il parlamento europeo dovrebbe sempre esprimere una doppia rappresentanza: «Una Europa degli Stati nazionali ed una Europa dei cittadini». Il rapporto tra Federazione e Stato nazionale dovrebbe essere regolato da una costituzione europea. Fischer ha concretizzato le sue idee sull'Europa in

11. J. FISCHER (vedi nota 1), p. 5.

una intervista allo *Spiegel*. Così, si dovrebbe rafforzare la cooperazione. «Ciò significa che un determinato numero di Stati membri può procedere, se vuole, e non può essere ostacolato in questo da coloro che non vogliono»¹². «L'avanguardia» che costituisce il «centro di gravità» non dovrebbe rimanere chiusa. Sul lungo periodo si tratterebbe di sfociare nella «creazione di una democrazia europea sovrana, nella piena parlamentarizzazione». L'Europa potrebbe nascere solo da un compromesso tra Stato nazionale ed Ue. L'Europa dovrebbe concentrarsi sulle sovranità essenziali quali la sicurezza interna ed esterna, la sovranità monetaria e tutto ciò che può essere risolto solo a livello europeo. Gli Stati nazionali dovrebbero occuparsi del resto. Così si è espresso il ministro degli Esteri su *Spiegel*.

In Francia, il discorso di Fischer è stato accolto tiepidamente. Il vertice di Nizza, previsto per dicembre, alla fine del semestre di presidenza francese, mostrerà se le «visioni» di Fischer daranno i loro frutti oppure saranno sconfitte dalla realtà politica. L'apporto di Fischer non solo indica una carenza di «visioni», ma dimostra anche che non sono state ancora chiarite elementari questioni di fondo. Giacché sotto il cancellierato di Kohl non ha potuto aver luogo un dibattito sull'Europa libero ed aperto. Non furono discusse in modo coerente né l'introduzione dell'euro, né la rinuncia all'unione politica. Quando oggi alcuni politici della CDU-CSU rilasciano dichiarazioni populiste come quella di Michael Glos – «l'euro rende tutti i tedeschi più poveri» – o quando Johannes Singhammer della CSU parla di una «fredda esautorazione dei parlamenti nazionali», è lecito chiedersi dove fossero questi «critici» quando Kohl era al governo.

Tanto meno si può accettare che non si discuta apertamente l'ammissione di Ungheria, Polonia, Cechia, Slovenia, Estonia e Cipro, poiché essa avverrà non per ragioni economiche, ma esclusivamente per ragioni politiche. Anche la candidatura della Turchia è stata un grave errore. La Turchia non ha nulla a che fare con l'Europa. Con gli stessi argomenti potrebbero far domanda di ammissione la Tunisia o il Marocco. Bisogna inoltre controllare la burocrazia dell'Ue, la cui esistenza a sé stante produce sempre più spesso strutture corrotte. E le competenze dell'Ue dovranno essere fissate con chiarezza, altrimenti la sovranità degli Stati membri continuerà ad essere scalzata. In Germania, infine, si deve arrivare ad una discussione priva di pregiudizi sul senso e sugli scopi dell'Unione Europea.

12. «Sünde wider die Zukunft». Il ministro degli Esteri Fischer sull'ampliamento dell'Ue e su una costituzione europea, *Der Spiegel*, 20/2000, 15/5/2000, p. 42.